

**Andate per le strade
in tutto il mondo !**

San Pietro-Abbiategrosso - Bollettino Parrocchiale - Anno XXX



"La Pietra"

ottobre 2023

IL PARROCO	La parola del parroco	3
OFFERTE	Chiesa, Oratorio e altre intenzioni	5
IL PAPA FRANCESCO	Cuori ardenti, piedi in cammino	6
PROPOSTE TERMINATE	Pellegrinaggio in Turchia	11
IL VESCOVO MARIO	Incontro con la Comunità Cristiana di Abbiategrosso	12
	Fino all'uomo perfetto ...	13
L'ORATORIO	Per una scuola "firmata"	17
	A cuore scalzo	19
LE MISSIONI	San Daniele Comboni	22
	Suor Beatrice dal Brasile	24
LA CARITA'	Un anno in Libano: camminare, domandare e tenersi ...	26
PROPOSTE	Don Leandro: dieci anni tra noi! Grazie!	29
PENSIERI	Relazioni, terra promessa	30
	Padroni della terra o custodi del creato?	31
ANAGRAFE	Incontro al Signore	34
CALENDARIO	Ottobre 2023	35
SE VUOI	Sacerdoti e Suore, eucaristia e devozioni	40



Forse vale la pena riflettere sul fatto che molto spesso e particolarmente in questi tempi, si chiedono alle persone offerte di soldi per tante iniziative buone, come le proposte annuali diocesane, Giornata pro Seminario e Giornata Missionaria, o le proposte locali, nate da poco o esistenti già da tempo.

Il borsellino da cui deve essere attinto il contributo e sempre quello e, a volte, lasciando grande spazio alla generosità, vanno fatti bene i conti.

Soprattutto però è necessario riscoprire il significato del dono e curare tanto ciò che, attraverso l'offerta di denaro, può essere richiamato.

Già il dare è cosa buona e meritevole agli occhi del Signore, visto il valore che nella Parola di Dio si dà all'elemosina spicciola e nascosta.

Ma proprio per questo è necessario prendere spunto da quanto viene offerto, per far scaturire qualcosa di grande e profondo così che il dono non venga sciupato.

E' importante lasciarsi toccare nella vita personale, perché il dono non sia qualcosa di superfluo, ma assomigli all'obolo della vedova del Vangelo, che sia qualcosa di mio, della mia vita, della nostra vita.

Quanto è prezioso che, attraverso il donare, ultimamente siano toccati il criterio delle nostre scelte e il nostro stile di vita quotidiano e, almeno in qualche piccolo punto, vengano modificati.

Spesso proprio le nostre scelte, il nostro stile di vita sono la causa di quelle situazioni gravi di bisogno che si intendono rimuovere con l'aiuto finanziario; ma sono una causa così remota, così lontana dagli effetti negativi, che non ci si accorge minimamente di ciò.

L'incontro con alcuni missionari o la lettura di riviste missionarie permette di aprire gli occhi in modo serio su tutto questo.

Quante volte poi il dono che si fa per una singola situazione, se lo si fa con attenzione, induce ad aprire lo sguardo a trecentosessanta gradi e permette di conoscere popoli, nazioni, situazioni del mondo intero.

Quanto più, in tutto questo, dobbiamo essere attentissimi, se siamo responsabili di iniziative di aiuto, se siamo educatori, se siamo preti, se siamo impegnati sul campo; la nostra serietà e generosità umana, illuminata e alimentata dalla fede ci aiutino a camminare sulla strada giusta. (11/02 pt)

Forse può servire il fare delle considerazioni su avvisi, volantini, manifesti, proposte, incontri, corsi vari provenienti un po' da tutte le parti e da tutti i settori della Diocesi.

Sono tante davvero le proposte e per di più: quanto è necessaria oggi la formazione!

Nonostante la buona volontà, però, si devono fare i conti con il sovrannumero degli incontri ed il loro inevitabile sovrapporsi.

D'altra parte ciascuno deve pur fare la sua preparazione specifica per il posto che intende occupare, per il compito che deve svolgere, per la missione che gli è



La parola del parroco



afftdata.

Tutto ciò mi fa pensare.

Una persona non può farsi in quattro per accogliere tutte le proposte che, non si sa mai, potrebbero servire in futuro; non può perché deve anche vivere, deve formarsi, ma per vivere, deve vivere formandosi, ma anche deve formarsi vivendo.

Poi ti capita di partecipare ad un incontro come questo: apparentemente si è in tanti, ma se conto le persone a cui è stato proposto, il numero si ridimensiona molto; in più i motivi della partecipazione sono i più svariati, non ultimo il "tifo" per chi tiene la conferenza, e questo riduce ancor di più, di fatto quel numero in rapporto al valore del tema proposto.

Ascolti quanto viene detto; tra l'altro vien detto in modo molto semplice, chiaro, gioioso, oserei dire ilare, ma nello stesso tempo molto molto profondo, e dici: se fossimo stati qui tutti, sì, proprio tutti, avremmo ascoltato, magari riscoperto tutti quelle "quattro cose fondamentali" da cui deriva tutto, che ti mettono ordine nella testa, nel cuore, nella vita e soprattutto nella fede.

Mi sono detto: sono incontri che valgono ben più di un anno di catechismo, (per cui, facendo i conti, qualcuno, sorridendo con bonarietà e furbizia, osservava: quattro incontri per più di un anno fanno... circa cinque anni; allora per cinque anni sono a posto!).

Le verità richiamate non solo vanno bene per tutti, {na sono il fondamento e la sorgente di ogni scelta, di ogni azione, di ogni atteggiamento.

Oserei dire che senza di esse, anche facendo tante cose e pur buone, c'è il rischio di girare a vuoto, di non capire il perché, il senso delle cose, delle persone e della vita intera.

Ascolti ancora un po' con attenzione e fai una veloce ma lucida considerazione: queste "cose", comunicate in quel modo semplice, diretto, schietto, affabile, gioioso e serissimo, senza troppi giri di parole, contorni o complicazioni, sono accessibili a tutti, anche a chi non è "tifoso" del Signore, anche a chi è "lontano".

Forse piuttosto chi si sente "tifoso" del Signore, al punto da considerarsi già a posto, esperto deve stare molto attento a non trovarsi decisamente spiazzato.

Sono "cose" alla portata di ogni persona semplice, di chi vuole vivere e desidera, vuole, tenta di scoprire il senso della vita, per spenderla bene e non sciuparla o buttarla via.

Certamente noi preti e responsabili per primi dobbiamo valutare, soppesare, articolare bene ciò che è offerto come proposta, come occasione da scegliere.

Occorre però partire dal confronto e dalla necessità di condividere i valori fondamentali, quelle "quattro cose" dalle quali viene tutto.

Chissà quando si presenterà un'occasione simile a queste di gennaio proposte dal Decanato!

Speriamo di non perdere anche quella! (2/03 pt)

Offerte per la Chiesa

Memoria di Magistrelli Savino € 170 / NN € 400 / D.E. € 100 /
 Memoria di Crivellaro Ottorino € 150 / Memoria di Piero
 Cesati e genitori € 50 / Battesimo di Robert € 100 / Memoria
 di Latino Alfonso € 50 / Sposi Brighitte e Andrea € 50 /
 Memoria di Tacchini Fausto e coniugi Bertani € 50 / Battesimo
 di Alessandro € 140 / Memoria di Atterrato Leonardo e La
 Mantia Nicolò € 50 / Battesimo di Emma € 50 / Battesimo di
 Riccardo € 50 / Memoria di Giovanni e Amerigo € 100 /
 Memoria di Capiotto Pierina € 150 / NN € 50 / Battesimo di
 Diletta € 50 / Battesimo di Leonardo € 50 / NN € 50 / Memoria
 di Alessandra e fam. € 50 / Memoria di Leila e fam. € 100 /
 Sposi Stefania e Simone € 200 / Memoria di Sartore Sergio €
 50 / Memoria di Fumagalli Giorgio € 500 / Condominio
 'Residenza il Cascvinello' € 50 / Memoria di Barbaglia
 Alessandro € 70 / Battesimo di Tommaso € 50 / Memoria fam.
 Colombini e Semplici € 50 / Memoria dei coniugi Maria e
 Mario Cattaneo € 50

OFFERTE	euro	3.130	44.808	47.938
		<i>settembre</i>	<i>precedente</i>	<i>totale</i>

Offerte varie

CARITA'	€	437
MISSIONI	€	220
ADOZIONE 1 PERSONA 25 €	€	225
MAROCCO E LIBIA	€	1.034
SEDIE NUOVE (precedente € 4.680)	€	160
SEMINARIO	€	254
PADRE ALBERTO BILOBAZ	€	1.702

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO (cfr Lc 24,13-35)



Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

1. Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi – come traspariva dai loro volti – a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signore prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr Lc 17,10).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto,

carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai



suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore.

Così comprendiamo meglio l'affermazione di San Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (In Is., Prologo). «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. Aperuit illis, 1).

Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i





Cuori ardenti, piedi in cammino

loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31).

Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto!

Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 84).

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione.

Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).

3. Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna

Cuori ardenti, piedi in cammino



giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.

Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo.

Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (ibid., 14). La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (ibid., 15).

Come afferma l'apostolo Paolo, l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge (cfr 2 Cor 5,14). Si tratta qui del duplice amore: quello di Cristo per noi che richiama, ispira e suscita il nostro amore per Lui.



Cuori ardenti, piedi in cammino

Ed è questo amore che rende sempre giovane la Chiesa in uscita, con tutti i suoi membri in missione per annunciare il Vangelo di Cristo, convinti che «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (v. 15).

A questo movimento missionario tutti possono contribuire: con la preghiera e l'azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza. Le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento privilegiato per favorire questa cooperazione missionaria a livello spirituale e materiale. Per questo la raccolta di offerte della Giornata Missionaria Mondiale è dedicata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.



L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello.

Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione.

Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane.

È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita. Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito.

Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!



PELLEGRINAGGIO IN TURCHIA SULLE TRACCE DELLE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE

Quest'anno la proposta dei Pellegrinaggi Sanpiettrini era quella di trascorrere una settimana di settembre in Turchia. Le aspettative erano alte ma ciò che abbiamo visto e vissuto le ha superate alla grande.

I primi giorni abbiamo visitato una splendida Istanbul, una metropoli di circa venti milioni di abitanti, moderna ma che ha saputo conservare tradizioni millenarie.

Nel suo centro abbiamo visitato la Moschea Blu, unica al mondo per la ricchezza di mosaici, tuttavia, il rispetto con la quale noi l'abbiamo visitata superava a volte quello dei musulmani che ne hanno fatto quasi un bazar; una splendida Santa Sofia, purtroppo negli anni trasformata da chiesa delle origini cristiane in museo e negli ultimi tempi in moschea, per questo motivo le opere artistiche della cristianità sono state coperte da teli e per fortuna non distrutte; il Palazzo Topkapi che fu residenza dei sultani ottomani con i suoi splendidi gioielli e il diamante più grande del mondo.

Al tramonto, un affascinante giro in battello sul Bosforo, che divide la parte europea della città da quella asiatica, ha concluso la giornata.

Abbiamo proseguito il pellegrinaggio per Smirne, terra fertile da cui provengono i famosi fichi secchi e freschi, olive di ogni tipo (persino rosse), uve di ogni genere e spezie in abbondanza.

Dopo questa piacevole giornata a godere delle bontà di questa terra, siamo giunti all'essenza spirituale del nostro pellegrinaggio sulle orme della predicazione di San Paolo.

All'alba giungiamo a Efeso, sito archeologico nato quattromila anni fa immenso e ben conservato; ha visto dominazioni di Ittiti, Persiani, Frigi e Romani e nella splendida Biblioteca di Celso o nel tempio di Adriano si sentono riecheggiare i passi di San Paolo e dei primi cristiani; qui nel teatro vennero proclamati, anche in modo molto concitato, alcuni dei principali dogmi della fede cristiana: nacque il Credo apostolico e fu proclamata dal Concilio ecumenico Maria Madre di Dio.

Proseguendo alla collina degli Usignoli si venera la "Casa della Madonna" dove, Maria secondo la tradizione, venne portata da San Giovanni Apostolo a cui Gesù morente l'aveva affidata e dove fu assunta in cielo.

Poco distante i resti della Basilica di San Giovanni sulla tomba dell'apostolo.

Subito dopo, le rovine di Hierapolis, importante sito archeologico della Frigia, sviluppatasi al tempo di Alessandro Magno che vide il martirio di San Filippo con il grande teatro romano restaurato egregiamente da archeologi italiani.

Ci aspetta a questo punto un indimenticabile tramonto con i piedi nell'acqua termale delle famose cascate pietrificate di Pamukkale.

La mattina seguente un lungo trasferimento in pullman ci porta in Cappadocia.





Sulla strada, la città di Konya, molto più islamica di quanto incontrato finora, forse per la grande spiritualità del mistico Mevlana e i suoi dervisci rotanti che girando su se stessi con un'ampia gonna bianca raggiungono l'estasi per avvicinarsi a Dio.

Arriviamo a questo punto a uno degli incontri più toccanti di questo pellegrinaggio: l'incontro con Maria Grazia Zambon, una laica consacrata che vive in Turchia da ventidue anni. Negli anni ha visto morire martiri in questa terra, due sacerdoti italiani, e ora da sola, cura con grande amore la piccola chiesa di San Paolo e una comunità di quaranta cristiani, protetta e sostenuta da tutti i negozianti vicini islamici che la circondano di affetto.

Le sue parole ci hanno toccato il cuore perché essendo terra di passaggio Lei vede da un opposto punto di vista cosa significa essere un popolo di disperati e con la sola speranza di ricominciare in un luogo migliore. Ci ha raccontato come ha vissuto il naufragio di Cutro in cui hanno perso la vita 180 migranti, l'imbarcazione batteva bandiera turca e quindi, sicuramente, queste povere persone fuggivano dalla devastazione del terremoto. Nonostante tutto Lei si sente nel posto giusto e ci ha trasmesso una grande serenità, gioia e affidamento nel Signore.

Arrivati in Cappadocia, la mattina seguente, prima dell'alba, abbiamo assistito allo spettacolo delle mongolfiere nella valle dei "Camini di Fata". Alcuni di noi, saliti in alto, come il nostro impavido don Leandro, e altri col naso all'insù a guardare l'ascesa e il volteggiare delle mongolfiere alla luce dell'alba.

Proseguiamo per altri paesaggi unici come la città sotterranea, i villaggi trogloditi, le chiese rupestri, la selva di giganteschi funghi rocciosi dove ci sembrava di essere in una fiaba di Sherazade.

Questa meravigliosa Turchia ci ha regalato un sacco di emozioni contrastanti, bellezza, cultura millenaria, cibo ottimo con sapori e profumi speziati ma molto gradevoli, un popolo molto accogliente e tanti incontri toccanti.

In questa bellissima avventura siamo stati accompagnati da un don Leandro entusiasta, paziente e attento nei confronti del gruppo. La sua presenza spirituale è stata molto importante, le sue omelie quotidiane e anche in altri momenti ci hanno aiutato a riflettere e a cogliere lo spirito del pellegrinaggio non solo come una vacanza ma come un tesoro da riportare nel quotidiano.

Un grande arricchimento ci è giunto anche dalle nostre guide, quella locale il Signor Efe, molto preparato e soprattutto la guida Brevivet Signora Florentina, preparatissima sulla Turchia che ha integrato egregiamente quello che la guida turca per motivi politici non poteva esprimere. I suoi preziosi consigli, in una lingua italiana con curioso accento straniero misto a dialetto milanese, ci hanno aiutati negli acquisti e a comprendere e apprezzare meglio questa bellissima e antichissima terra.

Elena e Rosanna

INCONTRO CON LA COMUNITÀ CRISTIANA DI ABBIEATEGRASSO PER IMMAGINARE CAMMINI CONDIVISI

La comunità cristiana esiste per annunciare, celebrare, vivere la comunione con Gesù: è la vita, è la gioia, è la responsabilità per la missione. Di qui la gratitudine verso un dono ricevuto dal Signore, che ci fa una sola cosa, per un dono consegnatoci da una storia di fede nella città. Di qui tutto.

La missione

La missione di annunciare il vangelo a ogni creatura è obbedienza al comando di Gesù. La condivisione dei sentimenti di Gesù comporta anche la compassione per le folle che sono smarrite e stanche come pecore senza pastore.

Ci sono in città molte persone, di ogni età, che vivono senza speranza: non credono o non hanno mai sentito di Gesù risorto e non credono che ci sia una risurrezione. Sono senza speranza, disperati.

I cristiani che cosa fanno? Forse sono indotti a dubitare anche loro della loro fede. Forse credono ma ritengono che questo sia insignificante per la vita ordinaria di tutti i giorni. Forse si dicono: io ci credo, gli altri non ci credono. Va bene così, ognuno è libero di credere quello che vuole.

Ma Gesù ha inviato i suoi discepoli nel mondo perché a tutti giungesse la parola della salvezza. Siamo chiamati e mandati, non come singoli, ma come comunità.

Le sfide che dobbiamo raccogliere sono decisive per la verità del nostro essere cristiano. Questo è uno dei tratti che manca nelle nostre comunità: perciò dobbiamo riflettere insieme e immaginare come il messaggio del vangelo possa essere annunciato a tutti.

C'è bisogno di qualche cosa di nuovo, perché i cristiani sono incapaci di dire la loro fede e di invitare altri a condividerla.

Non dobbiamo consumare energie nell'equilibrio per tenere in piedi in ciascuna comunità quello che è stato costruito negli anni passati, cercando di non scontentare nessuno.



Non si tratta di dire ci sono due oratori, quattro cori, due caritas, due gruppi Movimento Terza Età cerchiamo di fare qualche cosa insieme, una iniziativa a noi, una iniziativa a voi, così nessuno si sente mortificato.

Piuttosto cerchiamo insieme di guardare attorno agli oratori, nelle

Fino all'uomo perfetto ...

scuole, nelle società sportive, nei luoghi di ritrovo di gruppi impenetrabili di ragazzi, nelle case in cui restano chiusi in un loro mondo ragazze e ragazzi che non si sentono di nessuno.

Così vale per tutte le attività che sono presenti in città, talora in modo doppio e ripetitivo, talora in modo singolare ed esemplare.

Propongo che si creino cose nuove, tavoli condivisi per affrontare la missione, decisioni personali e di gruppo di dare testimonianza della fede agli altri: ragazzi, adolescenti, adulti, anziani, malati, persone provenienti da altri paesi.

La carità sincera.

Gesù ha raccomandato il segno dell'unità, dell'amore reciproco per rendere credibile la presenza sua e del suo Spirito in mezzo ai discepoli.

La carità crea una comunione che si esprime in molti modi, ma è sempre un amore che si prende cura dell'altro che vede gli altri come fratelli e sorelle.

Il prendersi cura abbatte i muri: noi-voi

Il prendersi cura condivide le risorse, le persone, i servizi: quello che ho è anche tuo (non quello che hai è anche mio)

Il prendersi cura si esprime nel consolare, nel perdonare, nell'accompagnare nelle situazioni difficili.

Propongo che ci siano occasioni di festa condivisa, di soccorso reciproco. La regia dell'intensificarsi della comunione deve trovare un luogo di confronto, di verifica, di correzione fraterna che coinvolga tutti, laici, preti, consacrati e consacrate.

Un consiglio pastorale unificato?

Celebrazione in memoria di San Giovanni XXIII e San Paolo VI

FINO ALL'UOMO PERFETTO, FINO A RAGGIUNGERE LA MISURA DELLA PIENEZZA DI CRISTO

1. Abita sulla terra l'uomo imperfetto, l'umanità incompiuta

Abita la terra e cerca il paradiso, abita la fragilità e cerca la potenza, abita la miseria e cerca la ricchezza, abita la solitudine e cerca l'amore. L'umanità incompiuta, l'uomo imperfetto è talora un infelice: si deprime considerando la sua condizione, vive estenuato da una fatica insopportabile, da bisogno insoddisfatti.

L'umanità incompiuta è talora ribelle: cerca il colpevole della propria situazione, bestemmia Dio perché ha creato il mondo imperfetto e non mette mano all'impresa di aggiustarlo.

L'umanità incompiuta è talora presuntuosa: si dà da fare per cercare il proprio

compimento, sprema la terra perché gli fornisca le risorse per diventare onnipotente, rende schiavi gli altri per farsi un trono su cui esaltarsi, sfida Dio perché lo rifiuta come un limite intollerabile, si compiace delle sue conquiste e coltiva la certezza di raggiungere presto il proprio compimento.

2. L'imperfetto è il sentiero della vocazione.

L'uomo e la donna, l'umanità imperfetta abitano l'incompiuto; ma se non si lasciano deprimere dall'infelicità, se non si esasperano nella ribellione, se non vivono l'euforia della presunzione, incontrano, proprio sui sentieri dell'imperfezione la sollecitudine amorevole di Dio che li chiama a perfezione, al compimento.

La vita è incompiuta perché è vocazione: non è fissata in un immobilismo senza storia, non è incasellata in un destino senza alternative.

È vocazione: il Signore manda i suoi angeli perché ciascuno viva la grazia di essere chiamato e la libertà di percorrere insieme con il Signore, per potenza di Spirito Santo, il cammino verso il compimento.

Vi esorto a comportarvi in maniera degna della chiamata che avvertite ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza, e magnanimità (Ef 4,1-2).

3. La chiamata che i santi Papi Giovanni XXIII e Paolo VI hanno rivolto all'umanità incompiuta

I Santi Papi che sono nati nella nostra terra lombarda, Giovanni XXIII e Paolo VI sono stati inviati da Dio come angeli per ricordare all'umanità incompiuta la vocazione al compimento fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,13).

La parola della Scrittura che è stata proclamata possono indicare alcuni dei sentieri sui quali ci hanno aiutato a camminare e ci aiutano.



Radunerò le mie pecore da tutti i luoghi dove erano state disperse (Ez 34,12). ... avendo cura di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4,3-4).

L'opera di Dio, la vocazione che Dio ci rivolge attraverso i santi Papi è di radunare i discepoli di Gesù perché siano un solo gregge e un solo



Fino all'uomo perfetto ...

IL VESCOVO MARIO



pastore.

La dispersione, i malumori che convincono ad allontanarsi, a stare per conto proprio, l'indifferenza verso la pecora perduta (cfr Ez 34,16), l'inerzia nell'appartenere a questa o a quelle fazione creano dispersione, disorientamento nel popolo di Dio.

Si usa come fosse una cosa da niente parlare male gli uni degli altri, dal Papa, al Parroco agli altri; si vive la divisione tra i cristiani come un fattore storico irrimediabile; si insinuano nelle comunità molti motivi di delusione. Che cosa fate per tenere unita la Chiesa? Che cosa fate per rendere lieto, festoso il ritrovarsi? Che cosa fate per cercare la pecora perduta, ricondurre quella smarrita, fasciare quella ferita, curare quella malata?

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4,7). Ciascuno è destinatario di un dono di grazia, tutti, ciascuno per nome, sono chiamati al compimento.

I santi Papi, ispirando l'opera del Concilio Vaticano II hanno riproposto al mondo contemporaneo l'umanesimo cristiano, indicando in Gesù il compimento dell'essere umano nell'essere figlio di Dio.

Siamo chiamati a essere testimoni che chi segue Gesù diventa una persona più completa, fino alla pienezza di Cristo. La vocazione è la parola che autorizza ad avere stima di sé, a riconoscere i propri talenti come vocazione a servire.

Che cosa avete da dire all'umanità scoraggiata, alle persone disperate, alla gente convinta che si può vivere bene anche facendo a meno di Dio, a questa generazione giovanile che rischia di non credere più che la vita sia bella, che il futuro sia desiderabile, che l'amore duri per sempre, che la pienezza della gioia sia dono sperimentabile dell'amicizia con Gesù?

Invochiamo l'intercessione dei due santi Papi Giovanni XXIII e Paolo VI perché il loro messaggio, la loro testimonianza continui a essere voce che ci chiama ad edificare la comunione nelle nostre comunità e nella Chiesa intera e quotidiano esercizio dell'umanesimo cristiano che porta a compimento la vocazione di ciascuno.



Come Don Bosco - Pino Pellegrino - Pedagogia controcorrente

PER UNA SCUOLA "FIRMATA"

Sette consigli per dare ai figli il piacere di imparare

Stiamo per portare un esempio tra i più evidenti dello strapotere che ha il 'così fan tutti'. Oggi per varcare con dignità la porta dell'aula scolastica, bisogna buttar via il vecchio grembiule per vestire la felpa. E quale felpa! Perché, se non ha lo stem-mino del college o la griffa di Armani o di Benetton, che felpa è?

E poi, via la cartella! Oggi, per essere alla moda, bisogna far vedere a tutti lo zainetto tipo Jovanotti, Krizia o Moschino. L'essenziale è che costi oltre i cento euro! Non basta.

Per essere alla moda, il bambino deve avere il diario personalizzato, le gomme profumate, i quaderni firmati, i temperamatite super accessoriati... Non stiamo diventando (scusate!) ridicoli? Mai come in questo caso risulta intelligente il grido dello psichiatra Fulvio Scaparro: "Genitori, liberatevi dai copioni!".

I genitori controcorrente applaudono. Ed hanno tutte le ragioni!

Niente è più probabile, infatti, che si infiltri nella mente del bambino l'equivoco: è sufficiente 'apparire' per 'essere'. È il look che mi fa scolaro perfetto! E poi sovente ne va di mezzo il rispetto del compagno di banco che si sente ferito per non poter permettersi tante cose. Insomma, non

è davvero educativo trasformare il primo giorno di scuola in una parata! Oltre all'equivoco che può nascere nella mente del piccolo; oltre alla possibilità di ferire i compagni, oltre al salasso del portafoglio dei genitori, tanta preoccupazione per l'attrezzatura fa dimenticare ai ragazzi che la cosa più importante della scuola non è il look, non sono neppure i maestri. La cosa più importante della scuola è un segreto, un segreto potente.

Questo segreto dice: io voglio, io devo studiare!

Sette passi importanti

I genitori controcorrente hanno un compito essenziale: donare ai figli il "piacere" di imparare. I ragazzi d'oggi spesso sperimentano la scuola come un lavoro di routine nel migliore dei casi, e un calvario nel peggiore. Molti, di fronte alla pressione dei genitori e della scuola,



Per una scuola “firmata”



hanno paura di “non riuscire” e non conoscono né il desiderio né il piacere di imparare.

1. Cambiamo il nostro modo di vedere la scuola. “Vedo regolarmente genitori che inconsciamente esigono una riparazione dai loro figli, che devono riuscire dove loro hanno fallito”, dice un pedagogo. Facciamo un passo di lato e diamo loro uno sguardo benevolo, concedendo loro il diritto di sbagliare, di esitare. Associare il lavoro al piacere, all’incoraggiamento e all’apprezzamento favorisce la realizzazione e l’acquisizione di conoscenze.

2. Cominciamo con quello che gli piace. La gioia di capire, il piacere di scoprire si estende al di fuori della scuola: giochi, passeggiate, gite, sport, lettura, film, riunioni di famiglia, tutto è buono. “Si tratta di mettere il bambino nella posizione di un esploratore”.

3. Non confondiamo l’apprendimento con la memorizzazione. Perché imparare è anche scoprire, provare, osare, immaginare, connettersi con gli altri, usare il corpo, giocare con le parole, creare. Non solo memorizzare, ma catturare il mondo con il cuore, con la testa, con il corpo.

4. Costruiamo sui loro punti di forza, non sulle loro debolezze. Questa è forse la parte più difficile. Il primo punto è che non esiste l’incapacità di imparare, che non è inevitabile. Basta guardare la tenacia con cui un bambino impara a camminare. Cade, si rialza, cade di nuovo e continua. Nessun genitore avrebbe l’idea di dir- gli di smettere! Anche se ci vuole molto tempo, li incoraggiamo e ci congratuliamo con loro. Un bambino che non riesce in un esercizio ci riuscirà più tardi, forse in altri modi. Sostenerli in questa prospettiva è essenziale e implica il rispetto della loro individualità.

5. Diamo loro un po’ di tempo. Smettete di inseguire le prestazioni: ogni



bambino va al suo ritmo. Un bambino non può andare più veloce di quanto il suo cervello gli permetta. Lo stesso vale per i compiti: essere creativi, pensare, capire, tutto questo richiede tempo. Consigliamo ai genitori di scomporre l'obiettivo finale in una serie di piccoli obiettivi facilmente raggiungibili. Per esempio: «Impara prima i primi due versi della tua poesia». E non dimenticate di lodare e incoraggiare ogni passo che fa.

6. Giochiamo con le parole. Un bambino che parla bene è un bambino che leggerà bene. E coloro che leggono bene, che capiscono bene, detengono una chiave importante per l'apprendimento. Il ruolo di "mediatore di parole", è innanzitutto quello dei genitori. Risvegliare i bambini al significato delle parole è "essenziale in una pedagogia positiva". Non si tratta, quindi, di instupidire la nostra espressione con il pretesto che sono troppo giovani per capire. Più sentono un vocabolario ricco, più la loro capacità di capire si espande.

7. Prendiamoci cura di loro. Non dimentichiamo il corpo. Un bambino che è stanco o a disagio non è in una buona posizione per imparare. Quando si tratta di fare i compiti, un po' di preparazione è sufficiente: arieggiare la stanza è essenziale per ossigenare il cervello; bere regolarmente, soprattutto all'ora della merenda, favorisce gli scambi neuronali; così come mangiare frutta, cereali e miele, ma niente dolci. E, più in generale, assicurarsi una dieta equilibrata e un buon sonno. E, perché no, la meditazione, una o due volte alla settimana. Se praticata correttamente, in una forma adatta ai bambini, porta grandi benefici di calma, concentrazione, autostima.

La linea d'ombra - Alessandra Mastrodonato

A CUORE SCALZO

Per scongiurare che la vita si appesantisca dobbiamo, anche da adulti, recuperare dai bambini l'autenticità di uno sguardo aperto e curioso sul mondo, tornando almeno ogni tanto a "togliere le scarpe" al nostro cuore.

amminare a piedi nudi su di un prato umido di brina al mattino presto, sulla sabbia finissima delle dune in riva al mare, nell'acqua gelida di un ruscello che scorre placido nel bosco è un'esperienza arcaica e rigenerante, una pratica liberatoria che, stimolando in maniera straordinaria le nostre sensazioni tattili, ci permette di entrare in intimo contatto con la natura e con la terra viva.

È un'emozione che ci riporta indietro nel tempo, alle radici dell'infanzia e alle origini del Tutto, mettendoci in dialogo con la parte più profonda e genuina del nostro Io, come quando eravamo bambini e, con i piedi scalzi, correvamo a passo incerto sull'erba appena tagliata del giardino o sulle maioliche colorate del pavimento di casa.



A cuore scalzo



Ma spesso accade che, crescendo, perdiamo l'abitudine di esplorare il mondo a piedi nudi e, diventando adulti, dimentichiamo la bellezza di sentire le foglie secche che ci solleticano le dita e i talloni, le irregolarità del terreno che condizionano e talvolta rallentano la nostra andatura, la superficie liscia e un po' scivolosa delle pietre levigate dalla risacca o quella ruvida e appuntita degli scogli emergenti dalle acque che imprime i propri arabeschi sulla nostra pelle.

La stessa cosa, mentre avanziamo a passo svelto lungo il cammino dell'adulthood, succede anche al nostro cuore. Man mano che abbandoniamo la spontaneità e l'innocenza dell'infanzia, il nostro cuore, prima nudo ed indifeso, impara a celarsi dietro travestimenti sempre più artificiosi e appariscenti, si trincerava dentro fortezze sempre più inespugnabili, si fa scudo di ogni sorta di maschere e protezioni per apparire meno vulnerabile agli occhi degli altri.

Così facendo, tuttavia, smarriamo la capacità di emozionarci per tutte quelle sottili sfumature dell'esistenza che solo un "cuore scalzo" può percepire... La nostra interiorità ci apparirà senza dubbio più al sicuro di fronte alle asperità della vita, più protetta dal dolore e dalla sofferenza, più corazzata nell'affrontare fallimenti e delusioni, come quando indossiamo le nostre scarpe più impermeabili e resistenti per prepararci al meglio ad attraversare un terreno impervio o a percorrere un sentiero sconosciuto.

Ma, a furia di stratificare il nostro cuore con rivestimenti sempre più impenetrabili e coriacei, rischiamo di sottrargli ogni spazio vitale, di appesantirlo a tal punto da trasformarlo in un freddo blocco di granito in cui non è più possibile distinguere il nucleo vivo e palpitante dalla spessa crosta che lo imprigiona al proprio interno.

Per scongiurare che ciò avvenga, dobbiamo allora, anche da adulti, recuperare dai bambini l'autenticità di uno sguardo aperto e curioso sul mondo, tornando almeno ogni tanto a "togliere le scarpe" al nostro cuore. Un "cuore scalzo" è, infatti, un cuore che si lascia accarezzare dalla realtà, che frema per un abbraccio sincero, che batte forte per un'emozione inaspettata, che non ha paura di allargarsi ed espandersi nel petto per accogliere il cambiamento o per moltiplicare l'amore.

Certo, è anche un cuore più fragile, più inerme ed indifeso, che talvolta esce un po' ammaccato dalle vicissitudini

della vita e che, non avendo protezioni, sperimenta più dolorosamente la stanchezza e la sofferenza.

Ma è solo accettando questo rischio che possiamo entrare davvero in comunione con il mondo che abitiamo e con coloro che camminano al nostro fianco, lasciando che i nostri cuori, ormai privi di difese, si tocchino nel profondo e che la "nudità" del nostro io non sia più intesa dall'altro come un punto debole

A cuore scalzo

dove ferirci, ma come una preziosa fragilità da proteggere e custodire.

*A cuore scalzo ad aspettare,
e i piedi sopra il cuore,
ad aspettare pronti al salto,
a cuore scalzo...*

*Saranno fiumi e cascate di perle,
saranno fiori sbocciati
da cogliere fino alle stelle,
per noi che abbiamo tempo,
passiamo troppo tempo
ad aspettare l'attimo che accende.*

*A cuore scalzo,
e i piedi sopra il cuore...
Soffieranno emozioni leggere,
saranno bolle di cielo e sapone,
il cuore stanco in fondo a un bagno di sudore,
per volare, sperare, soffrire,
e impazzire per amore,
e impazzire per amore...*

*Sarà un volo di baci e farfalle,
sarà un abbraccio più forte,
e forte un brivido sfiora la pelle,
per noi che abbiamo tempo,
passiamo troppo tempo
ad aspettare l'attimo che accende.*

*A cuore scalzo,
e i piedi sopra il cuore...
Soffieranno emozioni leggere,
saranno bolle di cielo e sapone,
il cuore stanco in fondo a un bagno di sudore,
per volare, sperare, soffrire,
e impazzire per amore,
e impazzire per amore...*

*A cuore scalzo ad aspettare,
e i piedi sopra al cuore,
ad aspettare pronti al salto,
a cuore scalzo,
a cuore scalzo!*

(Max Gazzè, A cuore scalzo, 2010)



La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.

SAN DANIELE COMBONI

APOSTOLO PER L'AFRICA E PROFETA DELLA MISSIONE



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel cammino di catechesi sulla passione evangelizzatrice, cioè lo zelo apostolico, oggi ci soffermiamo oggi sulla testimonianza di San Daniele Comboni. Egli è stato un apostolo pieno di zelo per l'Africa. Di quei popoli scrisse: «si sono impadroniti del mio cuore che vive soltanto per loro» (Scritti, 941), «morirò con l'Africa sulle mie labbra» (Scritti, 1441). È bello! ... E a loro si rivolse così: «il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi» (Scritti, 3159). Questa è l'espressione di una persona innamorata di Dio e dei fratelli che serviva in missione, a proposito dei quali non si stancava di ricordare che «Gesù Cristo patì e morì anche per loro» (Scritti, 2499; 4801).

Lo affermava in un contesto caratterizzato dall'orrore della schiavitù, di cui era testimone. La schiavitù "cosifica" l'uomo, il cui valore si riduce all'essere utile a qualcuno o a qualcosa. Ma Gesù, Dio fatto uomo, ha elevato la dignità di ogni essere umano e ha smascherato la falsità di ogni schiavitù. Comboni, alla luce di Cristo, prese consapevolezza del male della schiavitù; capì, inoltre, che la schiavitù sociale si radica in una schiavitù più profonda, quella del cuore, quella del peccato, dalla quale il Signore ci libera. Da cristiani, dunque, siamo chiamati a combattere contro ogni forma di schiavitù. Purtroppo, però, la schiavitù, così come il colonialismo, non è un ricordo del passato, purtroppo. Nell'Africa tanto amata da Comboni, oggi dilaniata da molti conflitti, «dopo quello politico, si è scatenato (...) un "colonialismo economico", altrettanto schiavizzante (...). È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca». Rinnovo dunque il mio appello: «Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare» (Incontro con le Autorità, Kinshasa, 31 gennaio 2023).

E torniamo alla vicenda di San Daniele. Trascorso un primo periodo





in Africa, dovette lasciare la missione per motivi di salute. Troppi missionari erano morti dopo aver contratto malattie, complice la poca conoscenza della realtà locale. Tuttavia, se altri abbandonavano l’Africa, non così Comboni. Dopo un tempo di discernimento, avvertì che il Signore gli ispirava una nuova via di evangelizzazione, che lui sintetizzò in queste parole: «Salvare l’Africa con l’Africa» (Scritti, 2741s). È un’intuizione potente, niente di colonialismo, in questo: è un’intuizione potente che contribuì a rinnovare l’impegno missionario: le persone evangelizzate non erano solo “oggetti”, ma “soggetti” della missione. E San Daniele Comboni desiderava rendere tutti i cristiani protagonisti dell’azione evangelizzatrice. E con quest’animo pensò e agì in modo integrale, coinvolgendo il clero locale e promuovendo il servizio laicale dei catechisti. I catechisti sono un tesoro della Chiesa: i catechisti sono coloro che vanno avanti nell’evangelizzazione. Concepì così anche lo sviluppo umano, curando le arti e le professioni, favorendo il ruolo della famiglia e della donna nella trasformazione della cultura e della società. E quanto è importante, anche oggi, far progredire la fede e lo sviluppo umano dall’interno dei contesti di missione, anziché trapiantarvi modelli esterni o limitarsi a uno sterile assistenzialismo! Né modelli esterni né assistenzialismo. Prendere dalla cultura dei popoli la strada per fare l’evangelizzazione. Evangelizzare la cultura e inculturare il Vangelo: vanno insieme.

La grande passione missionaria di Comboni, tuttavia, non è stata principalmente frutto di impegno umano: egli non fu spinto dal suo coraggio o motivato solo da valori importanti, come la libertà, la giustizia e la pace; il suo zelo è nato dalla gioia del Vangelo, attingeva all’amore di Cristo e portava all’amore per Cristo! San Daniele scrisse: «Una missione così ardua e laboriosa come la nostra non può vivere di patina, di soggetti dal collo storto pieni di egoismo e di sé stessi, che non curano come si deve la salute e conversione delle anime». Questo è il dramma del clericalismo, che porta i cristiani, anche i laici, a clericalizzarsi e a trasformarli – come dice qui – in soggetti dal collo storto pieni di egoismo. Questa è la peste del clericalismo. E aggiunse: «bisogna accenderli di carità, che abbia la sua sorgente da Dio, e dall’amore di Cristo; e quando si ama davvero Cristo, allora sono dolcezze le privazioni, i patimenti e il martirio» (Scritti, 6656). Il suo desiderio era quello di vedere missionari ardenti, gioiosi, impegnati: missionari – scrisse – «santi e capaci. [...] Primo: santi, cioè alieni dal peccato e umili. Ma non basta: ci vuole carità che fa capaci i soggetti» (Scritti, 6655). La fonte della capacità missionaria, per Comboni, è dunque la carità, in particolare lo zelo nel fare proprie le sofferenze altrui.

La sua passione evangelizzatrice, inoltre, non lo portò mai ad agire da solista, ma sempre in comunione, nella Chiesa. «Io non ho che la vita da consacrare alla salute di quelle anime – scrisse – ne vorrei avere mille per consumarle a tale scopo» (Scritti, 2271).

Fratelli e sorelle, San Daniele testimonia l’amore del buon Pastore, che va a cercare chi è perduto e dà la vita per il gregge. Il suo zelo è stato energico e profetico nell’opporsi all’indifferenza e all’esclusione. Nelle lettere richiamava accoratamente la sua amata Chiesa, che per troppo tempo aveva dimenticato l’Africa. Il sogno di

Suor Beatrice dal Brasile

Comboni è una Chiesa che fa causa comune con i crocifissi della storia, per sperimentare con loro la risurrezione. Io, in questo momento, vi do un suggerimento. Pensate ai crocifissi della storia di oggi: uomini, donne, bambini, vecchi che sono crocifissi da storie di ingiustizia e di dominazione. Pensiamo a loro e preghiamo. La sua testimonianza sembra ripetere a tutti noi, uomini e donne di Chiesa: “Non dimenticate i poveri, amateli, perché in loro è presente Gesù crocifisso, in attesa di risorgere”. Non dimenticate i poveri: prima di venire qui, ho avuto una riunione con legislatori brasiliani che lavorano per i poveri, che cercano di promuovere i poveri con l’assistenza e la giustizia sociale. E loro non dimenticano i poveri: lavorano per i poveri. A voi dico: non dimenticatevi dei poveri, perché saranno loro ad aprirvi la porta del Cielo. (Papa Francesco - Udienza)



SUOR BEATRICE DAL BRASILE

Suor Beatrice, camerunese, è Missionaria dell’Immacolata in Brasile Nord. Racconta la sua vocazione e il cammino che l’ha portata a pronunciare il suo sì definitivo a Dio.

Sono sr. Béatrice Tchi.Ignabe, vengo da Méri, nella regione dell’estremo nord del Camerun. Appartengo a una famiglia cristiana cattolica di otto figli, io sono la seconda. Sono cresciuta nella città di Lagdo, sempre nel nord del Camerun, dove ho incontrato le Missionarie dell’Immacolata-PIME nella mia parrocchia. Desideravo molto offrire il mio tempo e il mio servizio alla Chiesa e questo mi ha portato a partecipare a vari movimenti e frequentare diversi gruppi nel mio rione. Il mio desiderio di consacrarmi a Dio tra le Mdl è nato da una grande stima per il lavoro che le missionarie svolgevano nella mia parrocchia e per la testimonianza di vita interculturale che osservavo tra di loro.

Sono entrata in convento il 7 settembre 2008 a Yaoundé e subito dopo la mia prima professione religiosa, il 25 marzo 2014, sono stato assegnata alle parrocchie di Ambam e Etoug-Ebe a Yaoundé, dove ho lavorato nella pastorale per due anni. Nel 2016 il mio Istituto mi ha mandato a studiare filosofia all’Università Cattolica dell’Africa Centrale per un periodo di 3 anni e il 29 ottobre 2019 ho ricevuto il mandato missionario per il Nord del Brasile. Sono arrivato in Brasile nel gennaio 2020, appena due mesi dopo lo scoppio della pandemia del Covid-19. Così ho



trascorso un anno imparando la lingua portoghese presso la Casa provinciale nella città di Manaus in Amazzonia. Più tardi, nel 2022, mi unisco alla diocesi di Macapá ancora in Amazzonia dove attualmente lavoro con i giovani nella pastorale della comunicazione (PASCOM), nella catechesi, nella pastorale infantile, visito le famiglie e partecipo alle celebrazioni nei villaggi. In Brasile scopro maggiormente la gioia della missione!

Diverse tappe hanno segnato e segnato il mio cammino. Ho vissuto momenti di gioia, così come momenti di dolore, dubbio, lacrime, incertezze e scoraggiamenti. È così che sono andato alla scuola di San Paolo, l'apostolo delle genti. Le parole di San Paolo sono state la fonte del mio conforto, del mio coraggio e della mia determinazione in mezzo a tutti le prove attraversate e i sentimenti contrastanti. Pertanto, ho scelto come motto per la mia professione perpetua queste parole di San Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" (Rm 8, 35) Niente e nessuno!



Tornata nella mia terra natale (il Camerun), grande è stata la mia gioia ed enorme è stato il mio desiderio di consacrarmi totalmente a Dio, il 18 febbraio 2023, con la benedizione della mia famiglia naturale, della mia parrocchia, dei miei amici e conoscenti che mi hanno visto crescere e crescere anche in me questo slancio missionario. È una grande gioia quella che abita in me perché il Signore mi ha scelto per essere strumento della sua Parola. Come non cantare anch'io il Magnificat, come Maria, per gridare la mia gratitudine a Dio: " Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome " (Lc 1,49).

La professione perpetua appena pronunciata è un impegno che mi chiama a configurarmi a Gesù Cristo, grande evangelizzatore e missionario. La mia vocazione è stata costruita e rafforzata nel corso del tempo. Durante tutta la mia formazione fino ad oggi, Dio ha messo sul mio cammino persone che non hanno mai cessato di aiutarmi in tanti modi. Inoltre, la mia esperienza in Brasile, soprattutto a Macapá, mi ha permesso di abbracciare con determinazione questo passo decisivo. Sono stata molto colpita dall'impegno dei laici all'interno della Chiesa brasiliana.

Il loro esempio mi ha fatto comprendere che ogni fedele è chiamato a vivere la propria vocazione. Siamo tutti chiamati nella stessa vigna del Signore, ciascuno secondo il suo stato di vita. Laici o chierici, abbiamo la stessa chiamata, quella di vivere la carità che porta alla santità. Ogni vera vocazione richiede maturazione, determinazione e conversione, tenendo conto che quest'ultima non sarà esente da difficoltà.

Ogni vocazione vissuta nella fedeltà è un cammino di santità. È una vita che va oltre i sentieri stabiliti da coloro che ci circondano e che ci permette di vivere liberamente le nostre convinzioni profonde, di continuare la nostra ricerca di Dio e anche di essere al servizio dei nostri fratelli e sorelle assetati della Parola di Dio. Sono orgogliosa e vivo questa vocazione con gioia. La mia gioia è ancora più grande nel pensare al ritorno in Amazzonia, dove so che i miei fratelli e sorelle mi aspettano.

Sr. Béatrice TCHI. IGNABE, Brasile Nord

UN ANNO IN LIBANO: CAMMINARE, DOMANDARE E TENERSI FORTE

La testimonianza da Beirut di Francesca, volontaria in Servizio Civile

Diamo spazio alla testimonianza di Francesca Lacitignola, che ha terminato la propria esperienza di Servizio Civile all'Estero (Sce) con Caritas Ambrosiana la primavera scorsa. Francesca ha passato il suo anno a Beirut, capitale del Libano, lavorando in collaborazione con Caritas Libano nei centri per le donne migranti come domestiche dall'Africa e dall'Asia, ma che subiscono violenza e hanno i loro diritti calpestati, e nei centri di protezione per donne e i bambini vittime di violenza provenienti da vari contesti mediorientali. Francesca è rimasta a Beirut fino ad agosto per coordinare il Cantiere della Solidarietà vissuto da 4 giovani ambrosiani.



Qui il racconto di Francesca e uno spaccato della crisi tragica e profonda che da qualche anno sta colpendo il Libano.

"... il passo è segnato da questo paese che prima di amarti ti sfida"

Così scriveva una delle dirigenti dell'Aics (l'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale legata al Ministero degli Esteri) di Beirut in un discorso di saluto per il suo mandato appena concluso. È una frase che ho custodito per un po' di tempo prima di farla mia, ma, a furia di rifletterci, credo che non ci sia considerazione più vera per racchiudere un anno di vita e di servizio civile all'estero (Sce) in Libano.

L'esperienza di servizio civile ha già in sé i caratteri della sfida: un anno lontano da casa (nel mio caso), in un paese straniero per me e in cui io sono percepita come straniera, un paese culturalmente complesso e che attraversa una fase di profonda instabilità, un gruppo di persone con cui condividere il lavoro e la casa per tutto il tempo, persone che essenzialmente non conosci.

Con queste premesse ci vuole coraggio, ma soprattutto fiducia. La fiducia che il mix di variabili è così imprevedibile da creare la miscela perfetta: estranei che diventano famiglia, una casa che, con tutte le difficoltà del Libano contemporaneo (corrente elettrica, acqua, ecc), diventa il rifugio a cui far ritorno, da addobbare per Natale; il luogo attraversato dagli amici di ogni confessione e di ogni nazionalità, il luogo in cui fare comunità, come se fosse stato così da sempre.

Alla dimensione personale si aggiunge poi la ricchezza di quella lavorativa, fatta di tantissimi incontri, fugaci e duraturi, con le donne migranti ex lavoratrici



Un anno in Libano: camminare, domandare e tenersi forte

domestiche, che sostano nei centri in cui lavoriamo al fianco di Caritas Libano in attesa del rimpatrio nel loro paese. Le loro storie, i loro bisogni, sono in qualche modo sempre con noi, nello scorrere dei giorni. Lavorare con le persone ha questa bella ma dura controindicazione: non sono fascicoli che si archiviano a fine giornata.



Si gioisce anche dopo la fine del turno per una bella notizia e si macinano in testa soluzioni quando insorgono problemi. Si pensa alle attività da proporre ai bambini nel fine settimana, si fa il giro di mille negozi per trovare il materiale giusto per quel laboratorio e si fanno anche i salti mortali per permettere alle minori di poter fare un laboratorio di fotografia, lavorando al massimo per garantire la loro privacy e sicurezza, dal momento che si tratta di adolescenti vittime di violenza di genere che risiedono in una casa rifugio.

È stato davvero un anno in cui tra la scoperta, la meraviglia e l'impegno non mi sono fermata mai. Una sfida dopo l'altra, ogni volta un po' più grande della precedente, senza tregua, perché c'era e c'è bisogno di crescere, di assorbire come una spugna tutto quello che mi aiuta ad essere migliore di quando ho cominciato. Tutt'altro tipo di sfide, sono quelle a cui si viene sottoposti dal Libano di oggi: noi serviziocivili all'estero, la popolazione locale, i rifugiati e gli immigrati presenti nel Paese, tutti quanti, indistintamente o quasi. Sono sfide che allenano la capacità di resistere alle continue regressioni del Paese. Basti pensare alla crisi energetica, alla crisi economica galoppante e alle ripercussioni sul tessuto sociale libanese.

Tra le difficoltà quotidiane più provanti, c'è sicuramente l'assenza di corrente elettrica statale che costringe al pagamento di un generatore per coprire l'assenza di elettricità durante il giorno. Più si è disposti a pagare, dunque, maggiore e migliore sarà la copertura elettrica. Lo squilibrio sul piano energetico, un esempio tra tanti, ci dice chiaramente quanto pesano le disuguaglianze nel Paese: da quartiere a quartiere nella stessa città di Beirut si assisterà di sera ad un paesaggio diverso, più o meno illuminato, in base alle possibilità economiche di chi li abita.

La crisi economica senza precedenti che il Paese sta vivendo e che è cominciata molto prima del 2019, non fa che aggravare la situazione: l'inflazione è alle stelle, la svalorizzazione della lira libanese porge il fianco alla diffusione dell'uso del dollaro, mentre il tasso di disoccupazione si stima si aggiri attorno al 30%.

Il risultato è un Paese impoverito, che non offre più possibilità di un presente



Un anno in Libano: camminare, domandare e tenersi forte

dignitoso né di fu-turo ai ragazzi e alle ragazze, a meno che questi non abbiano già in partenza una famiglia benestante che li sostenga. In questo quadro, inoltre, bisogna sempre tenere a mente che il Libano è uno dei paesi con la presenza maggiore di rifugiati (siriani e palestinesi) sul numero totale degli abitanti. Con il peggioramento delle condizioni di vita generali, anche la tensione sociale aumenta e l'insofferenza, facilmente, si trasforma in odio e rivalsa.

Come in un film già visto in Italia con altri protagonisti, i profughi siriani e prima ancora i palestinesi, diventano i capri espiatori per tutto: la disoccupazione, l'inflazione, l'aumento della criminalità, persino l'impoverimento della popolazione libanese! Così al grido "Tornatevene a casa vostra" ecco l'assoluzione perfetta della classe dirigente e di chi avrebbe dovuto mettere in atto politiche attive per la risoluzione di tutti questi problemi.



In un modo o nell'altro, comunque, tutti quelli che possono vanno via: grazie ai visti studio, grazie ai fratelli o alle sorelle che sono già in Europa, in America o negli Emirati Arabi, ed anche, persino, via mare. Ancora una volta, le nuove generazioni alla ricerca di futuro, siano essi libanesi o siriani, o palestinesi, sono costrette alla diaspora con qualsiasi mezzo, a qualsiasi costo. Chi rimarrà, dunque, nel paese dei cedri? Chi lavorerà finalmente per la riconciliazione di tutte le sue identità? Chi ricucirà con pazienza questo tessuto sociale lacerato dalla povertà e dalla frammentazione?

Non credo sia giusto rispondere a questa domanda scaricando il barile dell'enorme responsabilità sulle giovani generazioni, che non si sono viste garantito il diritto al futuro nel proprio Paese. E allora che fare? E ancora, che valore ha la mia presenza qui? Quante domande senza risposta ti provoca questo Paese, quante se ne sovrappongono. Quante domande serve ancora porre a sé stessi e ai suoi protagonisti per capire fino in fondo questo lembo di terra grande solo quanto l'Abruzzo, eppure così intricato.

Forse, ripensando a quest'anno appena trascorso, la vera sfida che questo Paese ti lancia è per tutti noi - italiani, libanesi, siriani, palestinesi: quella di rimanere fedeli a sé stessi, di tenersi forte e stretti perché questo pezzo e questa contingenza di mondo tiri fuori il meglio di noi.



Non gli estremismi e le storture, ma tutto ciò che di bello pensavamo di non avere. Più solidali, più aperti, più ostinati nel fare la cosa giusta: sì, ben vengano le sfide perché questo mondo non ci renderà cattivi.



3 OTTOBRE

21.00: **LECTIO** in chiesa per tutta la comunità

5 OTTOBRE

20:30-21:30 : **ADORAZIONE PERSONALE IN CHIESA**

8 OTTOBRE

- **9:30: MESSA IN CHIESA** con bambini e ragazzi dell'oratorio
- **11:00 : MESSA SOLENNE**, a seguire **RINFRESCO** in piazza
- **15:30: MOMENTO DI FESTA** in oratorio con giochi per tutti!
- **17:00: PREGHIERA** e a seguire **MERENDA!**

Se qualcuno volesse contribuire al regalo, passi in sacrestia

RELAZIONI, TERRA PROMESSA

La prima regola di ogni economia è l'equilibrio tra entrate e uscite. Una buona economia parte dalle entrate e su queste regola le uscite. Peccato che nel nostro Paese ultimamente non vada proprio così...



Un giorno, cercando pigramente qualcosa di interessante tra i canali tv, mi sono imbattuto in un programma sui grandi hotel italiani. Un gruppo di persone si faceva ospitare in questi hotel di lusso, per fare poi una valutazione dei vari servizi offerti. Ciò che mi ha colpito è la totale assenza in questa trasmissione della dimensione del

cosiddetto «vincolo di bilancio»: questi signori-valutatori ordinavano cene, servizi vari, senza mai preoccuparsi del loro prezzo, come se vivessero in un mondo nel quale il costo di un servizio e di una merce non fosse un elemento importante per la scelta.

Le famiglie normali guardano questi programmi, poi si imbattono nella pubblicità di prestiti facili, che ha (purtroppo) per protagonista un simpatico volto delle nostre fiction, e così non è difficile mettere insieme i pezzi. Pensare cioè che quella vita fatta di vacanze in hotel stellari in un mondo senza vincoli di bilancio familiare diventa possibile e facile grazie a prestiti facilissimi di persone e istituti finanziari simpatici che sono lì solo per la nostra felicità. Peccato che la realtà e i dati sul nostro Paese siano molto diversi. Insieme al boom delle vacanze di lusso del ceto medio-basso cresce anche il ricorso all'usura, il gioco d'azzardo, e quindi crescono le povertà associate a questi sogni irresponsabili spinti dal sistema dei media, fuori controllo. La prima regola di ogni economia (che significa, non dimentichiamolo, «governo della casa») è l'equilibrio tra entrate e uscite.

Una buona economia parte dalle entrate e su queste regola le uscite. L'umanesimo consumista del nostro tempo, sempre più simile a una religione, inverte questo ordine. Parte dai desideri delle merci e delle attività, quindi dalle uscite, e poi ci indica i mezzi per procurarci le entrate, senza dirci, irresponsabilmente, che le entrate a debito sono soltanto altre uscite rinviate nel tempo.



Padroni della terra o custodi del creato?

Quindi si coprono uscite con altre uscite, in meccanismi ingenui che portano a crisi economiche non di rado di famiglie intere. Tutto il nostro mondo post-capitalistico si basa su una gestione sbagliata dei desideri. Un'adolescenza perpetua e senza limite, costruita sul principio del piacere (Sigmund Freud), senza mai arrivare al principio di realtà, una realtà che ci svelerebbe qualcosa di estremamente importante, forse decisivo per il futuro del nostro tempo.



Dalla psicologia (Jacques Lacan) e, soprattutto, dalla vita, noi sappiamo che la soddisfazione dei desideri non è l'operazione decisiva per le gioie più importanti e profonde della vita. Perché il nostro più alto desiderio è desiderare un desiderio che ci desidera, è un incontro di reciprocità di desideri, che si attua solo quando il nostro desiderio investe le persone, che possono a loro volta desiderare e desiderarci. Ecco perché il desiderio religioso è la madre di tutti i desideri: desiderare un Dio che ci desidera. E quando si desidera qualcuno che ci desidera, la felicità non consiste nell'appagamento ma nel restare in un perenne inappagamento che aumenta la reciprocità dei desideri – una persona che appagasse questo desiderio sarebbe una merce, lo sappiamo –. Le persone che amiamo cambiano i nostri desideri, noi i loro, e la vita diventa un processo continuo di scoperta. Sono i beni relazionali, non le merci, la nostra terra promessa. Il capitalismo lo sa, non sa vendere beni relazionali e allora fa di tutto per simularli, vendendoci merci che assomigliano alle relazioni. Finché saremo coscienti di questo bluff saremo ancora liberi: «Ti imploro Dio, mio sognatore, non smettere di sognarmi» (Jorge Luis Borges).

Luigino Bruni - dal Messaggero di Sant'Antonio

PADRONI DELLA TERRA O CUSTODI DEL CREATO?

La pace con la Terra è inscindibilmente collegata alla pace sulla Terra: occorrono rinnovate alleanze per prendersene cura – prendendosi al contempo cura di chi la abita – e non guerre, che la devastano

C'è un'immagine cara a molta cinematografia fantasy: due poderosi guerrieri combattono all'ultimo sangue su un ponte sospeso, finendo per precipitare entrambi, assieme a esso, nell'abisso. Sorridiamo di tanta irrazionalità sullo schermo, ma non è forse



Padroni della terra o custodi del creato?

PENSIERI



questo la guerra oggi? Questo ho pensato lo scorso anno sentendo nominare nei telegiornali la Centrale di Chernobyl, luogo di uno dei maggiori disastri ambientali della storia europea (e non solo). Lo ricordiamo come il più drammatico evento legato alla produzione di energia nucleare: il 26 aprile 1986, per un grave incidente in uno dei reattori, fu rilasciata una enorme nuvola radioattiva.

Vaste aree dell'Europa orientale furono contaminate più o meno gravemente; nell'intero continente furono migliaia i casi di tumore. Da allora la Centrale non è più in funzione e un sarcofago la racchiude, a evitare ulteriori contaminazioni.

Quando la parola Chernobyl è risuonata nelle cronache dell'aggressione russa all'Ucraina, sono rabbrivito e lo stesso brivido è tornato quando giungevano notizie di attività militari attorno all'altra Centrale ucraina catturata dai russi, quella di Zaporizhzhia, tuttora funzionante. Di fatto non risultano finora danni gravi a nessuna delle due, ma, certo, tale situazione offre un'icona significativa della drammatica relazione tra guerra e degrado ambientale.

E lo stesso conflitto che ha seminato distruzione tra le popolazioni, così come sulla Terra, ha pure già visto un episodio di devastazione ambientale: con l'intenzionale distruzione della diga di Nova Kakhovka, ampie regioni sono state allagate, con un inquinamento di vasta scala.

Eventi già in sé drammatici, ma anche rivelatori, quasi icone della fragilità della Terra dinanzi alla potenza della macchina militare. Davvero anche per questo la guerra è ormai completamente fuori da ogni razionalità possibile, come già sottolineava sessant'anni fa la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII: nell'era nucleare la volontà di dominio che vi si esprime non genera che distruzione. Per capirne la portata, dobbiamo ricordare una dimensione della nostra condizione umana nel tempo, che stiamo imparando a chiamare *Antropocène*.

È la fase della storia del pianeta in cui l'agire umano è il principale fattore determinante le dinamiche biologiche e geologiche. Lo sviluppo della tecnica mette nelle nostre mani un potere tale da impattare in modo significativo sulle strutture ecosistemiche sia locali che globali.

Ormai perduta l'immagine rassicurante di un mondo naturale come scenario stabile per le mutevoli vicende della storia umana, le trasformazioni dell'era industriale hanno coinvolto e sconvolto lo scenario stesso.



Padroni della terra o custodi del creato?

Che significa tutto ciò? C'è chi vi legge conferme della superiorità degli esseri umani sul mondo naturale: il testo biblico di Gen 1,27-28 non ci assegnava un compito di dominio nei suoi confronti, costituendoci come padroni? Crediamo tale prospettiva del tutto fuorviante: la Scrittura non ci colloca sopra il mondo naturale, né ci conferisce un arbitrario diritto di uso e abuso.

Al contrario, papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'* sottolinea che noi stessi siamo terra, vitalmente connessi alla realtà del pianeta e agli altri viventi che lo abitano: anche solo l'estinzione di una specie ci ferisce; anche la perdita di un solo ecosistema ci impoverisce; non abbiamo il diritto di spengere alcuna delle voci del Creato.

Noi stessi siamo drammaticamente vulnerabili al degrado di quello stesso ambiente che è a noi vulnerabile. I poveri sono i primi a esserne colpiti (e lo attestano i tanti migranti ambientali), ma è l'intera famiglia umana a essere esposta: si pensi alle prospettive del riscaldamento globale, di cui già sperimentiamo avvisaglie talora drammatiche.

In una tale condizione la pratica della guerra è come un conflitto tra elefanti in un negozio di porcellane o – per riprendere l'immagine di apertura –, come un combattimento su un ponte sospeso: l'esito più probabile è letale per tutti i contendenti.

Perché quella che viviamo è già una situazione di emergenza ecologica; già il ponte è così fragile che l'unico atteggiamento necessario è collaborare per consolidarlo. Preferiamo, invece, spendere energie in azioni che lo mandano fuori equilibrio, logorandone la già provata resistenza: non solo la diretta pratica della guerra, ma anche la corsa agli armamenti, vigorosamente riavviatasi in questi anni, consuma energie e produce gas climalteranti.

Occorre cambiare decisamente rotta: la rinuncia alla guerra e la percezione della sua totale irrazionalità sono tra le premesse necessarie per una cura del Creato all'altezza della sfida incombente.

La pace con la Terra è inscindibilmente collegata alla pace sulla Terra: occorrono rinnovate alleanze per prendersene cura – prendendosi al contempo cura di chi la abita – e non guerre, che la devastano.

Simone Morandini - dal *Messaggero* di Sant'Antonio

Ottobre 2023



RINATI NEL SANTO BATTESIMO

Giussani Gaia Elisabetta di Riccardo e Titone Stefania
Cairati Robert di Riccardo e Georgitsa Kristiina
Laura Emma di Marco e De Pace Martina
Longoni Bianca di Emanuele e Ferioli Marika
Negri Gorreta Riccardo di Mauro e Gorreta Federica
Pasi Christopher di Andrea e Garcia Roza Pamela
Porazza Alessandro di Gianluca e Kaihorodtseva Valeriia
Molinari Ines Maria Pia di Lucas e Picicco Aurora
Locatelli Leonardo di Christian e Pedico Pamela
Fabozzi Diletta di Michael e Bonecchi Laura
Princiotto Tommaso di Andrea e Casalino Federica

UNITI INNANZI ALL'ALTARE

Scurati Federico e Roma Melania
Accardi Luigi e Dacco' Deborah
Rossetti Simone Francesco e Costa Stefania
Molinari Lucas e Picicco Aurora
Paiero Matteo e Verdura Cristina
Granata Gianluca e Lanzara Carmelina

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

Bossi Ruggero, di anni 76, via Legnano 45/A
Magistrelli Savino, di anni 86, via Manara 9
Crivellaro Ottorino, di anni 89, via Gasparotto 10
Manetta Maria Teresa, di anni 79, via Battisti 2
Mussi Romedia, di anni 86, via Cassolnovo 3
Scarioni Adelio, di anni 88, via Toti 3
Pacchiani Laura, di anni 84, via Baracca 1
Salmistraro Sergio, di anni 84, via Piemonte 24
Hrachova Olena, di anni 58, Basiglio
Raineri Carmelo, di anni 60, Gambolò
Baroncelli Luigi, di anni 77, largo Richini 16
Morelli Angelina, di anni 93, via Amendola 39
Capiotto Pierina, di anni 69, via Croce 20
Fumagalli Giorgio, di anni 88, via Crivellino 1
Rauzi Leopolda, di anni 81, via Trento 40
Galli Ermilio, di anni 71, via Isonzo 1
Santambrogio Stefanina, di anni 83, Sartirana Lomellina
Rizzi Pietro, di anni 66, via Verbano 24

<p>1 domenica V Domenica dopo il martirio di S.Giovanni Battista / rosso</p>	<p>7.00 papà Edgardo / Beretta Giovanni 8.15 Coniugi Emilia e Natalino 9.30 Amodeo Anna / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele / Bossi Gianni / Def. Artusi Emilio, Savina, Martino e Giampiero, Maltagliati Alfonso, Radaelli Angelo e Moreno, Rossetti Antonio e Angelica 11.00 Salvatore Scimè / Ciotta Filomena 15.00 Battesimo 16.00 Preghiera all'Oratorio 18.00 19.30 Messa in lingua spagnola</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Festa dell'Oratorio (vedi manifesti) • 16.00 Preghiera all'Oratorio (vespri sospesi) • 19.30 Messa in lingua spagnola
<p>2 lunedì Ss. Angeli Custodi / bianco</p>	<p>7.00 8.30 18.30 Fam. Pavesi Gianfranco e Menorello / Giuseppe e Teresa Moscatelli / Benazzi Mario e Loiacono Dino</p>	
<p>3 martedì Beato Luigi Talamoni, sacerdote / bianco</p>	<p>7.00 Giunta Silvio / Rosetta Davide / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 8.30 18.30 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Alle 21.00: Lectio Divina per la Festa di ringraziamento a D. Leandro, prete tra noi da dieci anni. La preghiera sarà guidata da D. Zaccaria, prete dell'Oratorio di Don Leandro a Cinisello, che lo ha accompagnato nei primi passi della vocazione.
<p>4 mercoledì S. Francesco d'Assisi. Patrono d'Italia / bianco</p>	<p>7.00 Sanpietro Luigi, Rosa e figli 8.30 coniugi Bighiani Luigi e Lazza Gianna e famigliari 18.30 nonna Angela / Desco Romano e Genitori</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica • 21.00 Incontro genitori dei battezzandi
<p>5 giovedì Feria / rosso</p>	<p>7.00 8.30 18.30</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
<p>6 venerdì Feria / rosso</p>	<p>7.00 papà Edgardo e mamma Rachele / Bossi Gianni 8.30 18.30 coniugi Magnaghi Bruna e Bruno / Gerla Mario e figlio Alberto / Caimi Bruno e def. Caimi e Cislighi e Trezzi</p>	





Ottobre 2023

7 sabato Beata Vergine Maria del Rosario / bianco	7.00 11.00 Matrimonio Marchino - Grignani 17.00 Monteggia Carlo / Bambina Veronesi e Angelo / Saini Carlo e Invernizzi Margherita 18.30 Bossoni Rosa e Cassaro Rino, Gilardi Graziella e Cassaro Sergio / Spotti Veronica, Tassi Iole e Santi Mafalda	
8 domenica VI Domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista	7.00 Clara e Luciano Colombini, Rita e Antonio 8.15 Papetti Pierina e Farina Angelo 9.30 Messa per i ragazzi, di ringraziamento a Don Leandro - def. fam. Zagari e Artusa, coniugi Contino, Guarneri Pietropaolo e fam. Gropelli / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele 11.00 Messa solenne di ringraziamento a Don Leandro - Scorbatti Albino e Recalcati Gaetana / Antonella, Francesco, Luciana e Mario Spina 16.00 Battesimi comunitari 18.00 Polloni Felicità, Prencisvalle Corrado e genitori, Prencisvalle Laura e Giancarlo / Matanza Vincenzo e Marcello Esposito / Coniugi Clotilde e Giuseppe	<ul style="list-style-type: none"> • Mattino e pomeriggio: Festa per i dieci anni di Don Leandro nella nostra Parrocchia. Alle 9.30 messa animata dai ragazzi. Alle 11.00 Messa solenne (vedi manifesti) • 16.00 Battesimi comunitari
9 lunedì Feria / rosso	7.00 8.30 18.30 Grazia, Nicola, Pietro, Maria Stella, Lino, Claudia	
10 martedì Feria / rosso	7.00 8.30 18.30	
11 mercoledì Feria / rosso - S. Giovanni XXIII, papa (mem. fac.) / bianco	7.00 Viganò Ardingo e Ranzani Damiano 8.30 18.30 Scaburri Andrea e Luigi	<ul style="list-style-type: none"> • 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
12 giovedì Feria / rosso	7.00 8.30 18.30	<ul style="list-style-type: none"> • Processione cittadina a Santa Maria con la Madonna Addolorata
13 venerdì Feria / rosso	7.00 Piero, Nina, Renza, Rachele 8.30 Cesarino Bozzi 18.30 Ottorino, Gina, Angela e Pina / Piero Cesati e genitori	
14 sabato Sabato / rosso	7.00 Ticozzi Giuseppina 17.00 Monteggia Carlo / Calzavacca Orsola Pierina / Fumagalli Giorgio 18.30 mamma Ginetta	



<p>15 domenica Dedicazione della Chiesa Cattedrale / bianco</p>	<p>7.00 Mantegazza Lucia / Don Natale Alberio 8.15 Daniele Amodeo 9.30 Maldifassi Aldo e Luigi, Pellegatta Luigia, Rizzetto Giovanni, Cella Teresa / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele / coniugi Pasquale e Rosalia Lombardi, coniugi Pietro e Maria Maddalena Maffia, Luigina Paracchio, coniugi Lorenzo e Maria Artusi, coniugi Luigi e Maria Luisa Artusi, Michele Artusi / Scotti Giuseppina 11.00 Conclusione Corso fidanzati / Polloni Felicita, Aina Pietro e Pacifico 15.000 battesimo 16.00 Vespri 18.00 Milanesi Nelda, coniugi Carla Maria ed Emanuele Botta / Pepe Francesco Luciano, Pepe Michele, Bianculli Lucia</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Festa di Abbiategrasso • Conclusione Corso fidanzati
<p>16 lunedì B. Contardo Ferrini / ianco</p>	<p>7.00 papa Edgardo / Luciano 8.30 Baiunco Angelo 18.30 Masserini Etorina</p>	
<p>17 martedì S. Ignazio di Antiochia, vescovo e martire / rosso</p>	<p>7.00 8.30 18.30 Franco e Teresina, Severino e Guerrina</p>	
<p>18 mercoledì S. Luca, evangelista / rosso</p>	<p>7.00 8.30 18.30</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
<p>19 giovedì feria / verde</p>	<p>7.00 8.30 Viganò Carlo e fam. 18.30 coniugi Pattano Celestino e Maiocchi Emilia</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
<p>20 venerdì feria / verde</p>	<p>7.00 fam Garavaglia, Scolari, Ticozzi e Rivolta / Francesco, Maria, Davide e Suor Donatilla Rosetta 8.30 Chierichetti Daria 18.30</p>	
<p>21 sabato Sabato / verde</p>	<p>7.00 mamma Rachele / Citelli Mariarosa e coniugi Citelli Giuseppe e Antonietta 17.00 Monteggia Carlo / Bianchi Angelo / Maria Ornati, Antonio ed Emilia Brugola, Maria e Battista Romè, Giuseppina e Ferdinando Bustreo 18.30 coniugi Nina e Piero Schiavi</p>	



Ottobre 2023

22 domenica I Domenica dopo la Dedicazione / verde	7.00 Sartirana Giovanni, Boniardi Agnese e Figli 8.15 De Tomasi Marino e Grugni Luigi e Maria 9.30 Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele 11.00 16.00 Vespri 18.00 Benso Agnese, Piva Emo, Tilde, Dorina, Decima, Giovanni, figlio Carlo	
23 lunedì feria / verde	7.00 8.30 18.30 Bertini Silvana e Tacchini Ambrogio	
24 martedì feria / verde	7.00 8.30 18.30 Carlo, Pierina e Riccardo Lucini	
25 mercoledì feria / verde	7.00 8.30 18.30 Mantegazzini Adele e Giuseppe, Don Giulio, Carlo, Attilio ed Ester	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
26 giovedì feria / verde	7.00 8.30 18.30 Aleo Stella e La Rocca Alessandro / Palliaro Anna Maria	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
27 venerdì feria / verde	7.00 Edgardo, Rachele, Sandro e Alberto 8.30 18.30 Porazzi Vito e Contini Maria	
28 sabato Ss. Simone e Giuda, apostoli / rosso	7.00 17.00 def. fam. Combi e Amodeo / Monteggia Carlo / nonno Piero e Nina 18.30 Giulio Grolla	
29 domenica II Domenica dopo la Dedicazione / verde	7.00 Anime del Purgatorio 8.15 Coniugi Raele Giuseppe e Nastro Ermelinda 9.30 Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele / Agosti Maria Elisabetta 11.00 Meli Nunzio, Russo Rosy, Varatta Giuseppe, Palermo Illuminata / Salvatore Scimè 16.00 Vespri 18.00	
30 lunedì Anniversario consacrazione della Chiesa Parrocchiale / bianco	7.00 Emmanuel Rivera 8.30 18.30 Reccagni Bassano, Pettinato Pietro, Pettinato Angela e Teresa, De Giorgi Giorgio, Staglianò Giuseppina / Olindo Omar	



<p>31 martedì Feria / verde</p>	<p>7.00 mamma Rachele e Bruno, zio Piero, Ileana 8.30 18.30</p>	
<p>1 mercoledì Tutti i santi / bianco</p>	<p>7.00 papà Edgardo / Beretta Giovanni 8.15 9.30 11.00 coniugi Cairati Giuseppe e De Paoli Angelina / Fogliaro Vincenzo, coniugi Isabella e Antonino Currà, coniugi Caterina e Antonino Fogliaro 18.00 Pepa Nicola e Vika Mariana, def. fam. Pepa e Voka</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Nel pomeriggio, visita dei ragazzi al cimitero • 15.30 Concelebrazione al cimitero per tutti i defunti della città
<p>2 giovedì Commemorazione di tutti i fedeli defunti</p>	<p>7.00 Messa per tutti i defunti 8.30 Messa per tutti i defunti 10.30 Messa per tutti i defunti 18.30 Messa per tutti i defunti 21.00 Messa per tutti i defunti dell'anno passato</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 15.30 Concelebrazione al cimitero per tutti i defunti della città • 18.30 Messa per tutti i defunti, proposta soprattutto ai ragazzi • 21.00 Messa per tutti i defunti dell'anno passato, con la lettura dei loro nomi
<p>3 venerdì Feria / verde</p>	<p>7.00 papà Edgardo e mamma Rachele / Giunta Silvio / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 8.30 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele 18.30 Messa per tutti i defunti</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sante Quarantore (vedi manifesti)
<p>4 sabato S. Carlo Borromeo, vescovo / bianco</p>	<p>7.00 Carlo e Carla 17.00 Monteggia Carlo 18.30 Messa per tutti i defunti</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sante Quarantore (vedi manifesti)
<p>5 domenica Gesù Cristo, Re dell'universo / bianco</p>	<p>7.00 8.15 Galbiati Carlo e Pagani Vincenzina / Giuseppina Ferrara 9.30 Amodeo Anna / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele / Bossi Gianni 11.00 coniugi Filippa Crapanzano e Cucchiara Giuseppe 16.00 Vespri 18.00 Messa per tutti i defunti 19.30 Messa in lingua spagnola</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sante Quarantore (vedi manifesti)



Se Vuoi ...

SE VUOI ...

Sacerdoti e Suore

Don Giuseppe Colombo	Parroco	0294967330	<i>parrocchia@sanpietro.cc</i>
Don Leandro Gurzoni	Vicario	029421124	
Oratorio	Segreteria	3311544657	<i>segreteriaosgb@gmail.com</i>
Figlie di Betlem	Suore	0294967023	

Eucaristia

giorni festivi: vigilia	7.00	giorno	7.00
	17.00		8.15
	18.30		9.30
			11.00
			18.00

Normalmente, ogni seconda domenica del mese, alle 16.00, viene amministrato il **Battesimo comunitario**

giorni feriali:	7.00	seguita dalla recita del Santo Rosario
	8.30	
	18.30	preceduta dalla recita del Santo Rosario

Lampade votive

Nel mese di ottobre arderanno in memoria e a suffragio di:

*Amodeo Daniele, coniugi Maria Rosa Grugni ed Emilio Rossi *Rita e Franco
 *Beretta Giovanni *coniugi Giuseppina Brugola e Ferdinando Bustreo
 *Lorenzoni Arcise e Curti *Piantanida Giuliano *Bianchi Ambrogio e Massimo
 *Fam. Lovati e Dorio *Contini Maria, Giuseppina, Carlo, genitori, Almini Angelo
 *Viale Emilio *Andrea e Luigi Scaburri *coniugi Rimoldi Angela e Salerio Luigi
 *De Tomasi Marino *Giovanna e Carmelo Vitari *Prada Romeo *Antonella,
 Francesco, Luciana e Mario Spina *Sanpietro Luigi, Rosa e figli

Apostolato della Preghiera

- **Del Papa.** Preghiamo per la Chiesa, perchè adotti l'ascolto e il dialogo come stile di vita a ogni livello, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo verso le periferie del mondo.
- **Dei vescovi.** Preghiamo per le famiglie che affrontano incomprensioni nei rapporti coniugali e per quelle divise a causa della fine del loro matrimonio, affinché possano sentire la nostra vicinanza e affidarsi nella comunità cristiana, al di là di ogni facile giudizio.
- **Per i sacerdoti.** Cuore di Gesù, Missionario dell'Amore, sostieni tutti i tuoi ministri, perché possano essere missionari, in ogni parte del mondo, di senso e speranza.